

**Eduardo Federico**

*Inventare ad Atene, realizzare nel Mediterraneo.*

*Dedalo, uno “scienziato” esule in Italia*

Dedalo divenne più famoso fra tutti gli uomini per l'arte, le peregrinazioni, le sventure (Paus. 7, 4, 5).

**Abstract**

L'articolo esamina la tradizione del mitico inventore e artigiano ateniese Dedalo, in particolare le sue peregrinazioni nel Mediterraneo. Dedalo è un inventore ad Atene e straordinario artigiano nelle diverse aree da lui raggiunte (Creta, Sicilia, Sardegna, Cuma). I suoi viaggi non solo diffondono tecniche e conoscenza, ma sono anche determinati da condanne ed espulsioni. Dedalo era noto per i primi più importanti lavori di costruzione e di idraulica sul territorio italiano. Per difendere il primato degli Italiani, Angelo Mazzoldi, nel 1840, riteneva che Dedalo non fosse un greco, ma un antico italiano nato nelle regioni meridionali della penisola.

The article examines the tradition of the mythical inventor and Athenian craftsman Daedalus, especially his wanderings in the Mediterranean. Daedalus is an inventor in Athens and extraordinary craftsman in the various areas reached (Crete, Sicily, Sardinia, Kyme). His travels do not only spread techniques and knowledge, but are also caused by convictions and expulsions. Daedalus was known for the first major construction works and of plumbing on the Italian territory. To defend the primacy of the Italians, Angelo Mazzoldi, in 1840, believed Daedalus not a Greek, but an ancient Italian born in the southern regions of the peninsula.

1. *Un mitologo e uno scienziato a confronto: una debita premessa*

Più di un equivoco potrà nascere, se si vorrà leggere in tutta immediatezza il sottotitolo dato a questo incontro – *La scienza nel Mediterraneo. Tra storia e mito*<sup>1</sup> – e si considererà con disinvoltura e bonarietà il tema che, da storico del mondo greco, ho proposto – i viaggi nel Mediterraneo di Dedalo, mitico inventore e artigiano greco –, tanto più associato alla voce di chi, scienziato in senso classico, ha saputo dal suo punto di vista ben illuminare una fase della storia greca antica, quale l'età ellenistica, che, la più recente, ha poco di mitico e tanto di storico e di scientifico<sup>2</sup>. Rischia, infatti, di apparire controparte puramente letteraria e

---

<sup>1</sup> L'incontro si è tenuto presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II” l'11 ottobre 2017 nell'ambito del ciclo di lezioni *Oltre le due culture. Incontri tra scienza e letteratura*.

<sup>2</sup> Mi riferisco all'opera più nota di Lucio Russo: *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano 1999.

*désengagé* la voce di chi, pur storico di professione, opporrebbe a quella seria e impegnata di uno scienziato il racconto, “godibile”, ma “non veritiero”, di un mito greco, “piacevole” intermezzo di un discorso razionale e “veritiero”, dove lo scienziato si fa storico e lo storico si riserva un “cantuccio” poetico. Tale equivoco deriva da un altro, più radicato, che replica l’incompatibilità antica fra *mythos* e *logos*, già fissata dalla Sofistica fino ad Aristotele attraverso Platone: *mythos* è via via ‘irrazionalità’, ‘magia’, ‘fantasia’, ‘falsità’, contro un *logos* che è saldamente e imperturbabilmente sinonimo di ‘razionalità’, ‘scienza’, ‘ragione’, ‘verità’<sup>3</sup>.

Stretta ancora fra questi equivoci, a perdersi non sarà la storia o il mito, ma proprio la scienza. In un’epoca dominata dalle *fake-news*, ridonare un valore “scientifico” al mito significa sì liberarlo dalla palude del “falso” o farlo scendere dalle vie troppo aeree dell’allegoria, ma non già assegnare a esso lo statuto di storia assoluta di un tempo delle origini, come fanno, per fare l’esempio più vistoso, gli stolidi “archeologi” di Atlantide<sup>4</sup>.

Si dovrà, per contro, “ripassare” o, alle brutte, apprendere il ruolo determinante che ebbe la cultura francese del Novecento, *in primis* Louis Gernet, Claude Lévi-Strauss, Jean-Pierre Vernant, Pierre Vidal-Naquet, Nicole Loreaux, Marcel Detienne, per rimarcare come il discorso mitico abbia una sua solida e razionale struttura, una funzione “linguistica” e normativa, una valida concettualità, una capacità di tradurre e offrire schematizzate le dinamiche principali della società e della cultura greca, se, come qui si farà, si parlerà di miti greci<sup>5</sup>.

Solo così la mitologia, intesa come studio dei miti, può confrontarsi con la scienza, solo così il moderno mitologo, inteso come studioso del mito greco, potrà sedersi proficuamente al tavolo con uno scienziato sensibile alla storia della scienza greca come alla storia di un aspetto, fondamentale ed essenziale, della società e della cultura greca qual è il mito.

## 2. Dedalo nel Mediterraneo: “scienziato”, pregiudicato, esule

Il Mediterraneo non fu e non è solo spazio di circolazione di uomini, prodotti, risorse, ma anche di idee, di cultura<sup>6</sup> e, nello specifico, di conoscenze tecniche e di miti: in particolare la cultura greca disegnò per tutto il Mediterraneo un *network* di antiche storie di eroi e comunità greche che viaggiarono nel Mediterraneo, approdando, qualcuno definitivamente,

<sup>3</sup> Per questo problema resta valida la sintesi di Jean-Pierre Vernant (VERNANT 1974, 193-215).

<sup>4</sup> *Nel mito di Atlantide ci dev’essere un fondo di verità* è il titolo provocatorio di un capitolo di un chiaro e acuto libro di Pietro Janni dedicato ai “falsi miti” sull’Antichità (JANNI 2004, 63-110).

<sup>5</sup> Il contributo essenziale e fondamentale della “scuola francese” per lo studio della mitologia, lontano da ogni pratica evemeristica o allegorista, è stato ricordato di recente da Diego Lanza (LANZA 2017, 129-38).

<sup>6</sup> GIANGIULIO (1996, 497).

anche in Italia<sup>7</sup>. In un certo senso le peregrinazioni di Dedalo finiscono per rappresentare la diffusione nel Mediterraneo e, particolarmente, in Italia di conoscenze tecniche e pratiche artigianali e artistiche. Ma non solo. Un passo della *Periegesi della Grecia* di Pausania, visitatore ancora nel II secolo d.C. di opere attribuite a Dedalo, dà conto anche della drammaticità e delle difficoltà, non solo tecniche, connesse alla mobilità nel Mediterraneo del *technitēs* greco per antonomasia:

Dedalo apparteneva alla famiglia reale ateniese dei cosiddetti Metionidai e divenne più famoso tra tutti gli uomini per la sua arte, le peregrinazioni e le sventure. Per aver ucciso il figlio della sorella, consapevole delle leggi patrie, spontaneamente andò in esilio da Minosse a Creta e costruì statue per lo stesso Minosse e per le sue figlie, come anche mostrò Omero nell'*Iliade*. Riconosciuto poi da Minosse aver commesso un'ingiustizia e gettato in carcere insieme al figlio, Dedalo scappò da Creta e giunse in Sicilia nella città di Inico, presso il re Cocalo, e fu motivo di una guerra fra Siculi e Cretesi perché, benché Minosse lo richiedesse, Cocalo non lo consegnò. Fu così apprezzato dalle figlie di Cocalo per la sua arte che, per gratitudine verso Dedalo, progettaronο anche la morte di Minosse. La fama di Dedalo giunse in tutta la Sicilia e nella maggior parte anche dell'Italia<sup>8</sup>.

La vicenda di Dedalo, costellata da successi e macchiata da misfatti, rientra adeguatamente nell'universale "leggenda dell'artista", delineata nell'oramai classico saggio di Ernst Kris e Otto Kurz (Kris – Kurz 1934): bravura, fama, misfatti, peregrinazioni e sventure sono la cifra della vicenda umana e professionale di un mitico "scienziato" greco dell'Antichità che vaga per il Mediterraneo come un eterno esule.

### 3. *Dedalo: da daídalon a creatore di daídala*

Prima ancora di ripercorrerne l'itinerario, è utile una riflessione sul nome del nostro eroe<sup>9</sup>. *Daídalos* è sostantivo greco, proprio, maschile, derivato da un aggettivo a due uscite *daídalos*, *-on*, raramente ricorrente, che Omero usa solo sostantivato al neutro (sing. *daídalon*, pl. *daídala*) per indicare fabbricazioni metalliche di particolare bellezza e valore. Il termine *daídala* rappresenta anche l'insieme dei prodotti delle conoscenze tecniche: tutti i *daídala* sapeva fabbricare con le mani Fereclo, carpentiere amato da Atena per le sue capacità, figlio di un carpentiere che portava un *nomen loquens*, Harmonídēs, 'figlio di Armonia'<sup>10</sup>. Da

<sup>7</sup> Per una sintesi sul valore dei miti greci nel Mediterraneo si veda FEDERICO 2007. L'idea dei miti che, con i culti, costruiscono un *network* è in MALKIN (2011, 106; 119).

<sup>8</sup> Paus. 7, 4, 5-7. Cf. Hom. *Il.* 18, 590-592.

<sup>9</sup> Per l'analisi della famiglia lessicale relativa alla nozione di "dedalicità" si veda FRONTISI-DUCROUX (1975, 29-44), dove sono raccolte e analizzate tutte le ricorrenze, nominali, aggettivali e verbali. Sulla ricorrenza di *daídala* nella letteratura epica, arcaica, classica nonché nella moderna letteratura europea si veda MORRIS (1992, 3-69).

<sup>10</sup> Hom. *Il.* 5, 59-61.

*daídalon* si sviluppa il verbo *daídállō*, usato da Omero esclusivamente al participio presente attivo, congiunto a verbi indicanti il costruire (*poiéō*, *teléō*) con il significato di ‘ornare’, ‘cesellare’<sup>11</sup>. Come aggettivo Omero utilizza *daídáleos* e *polydaídalos*: il primo, che ha significato di ‘ben lavorato’, risulta di fatto il più antico attestato, se è vero che è presente in tre tavolette in Lineare B provenienti da Cnosso, seguito da un suffisso allativo (*da-da-re-jo-de*)<sup>12</sup>; il secondo ha pur esso generalmente il significato di ‘ben lavorato’, ma in un caso, riferito ai Sidoni che costruiscono un cratere d’argento sbalzato messo in palio da Achille per Odisseo e Aiace Telamonio contendenti, ha un significato attivo (‘che sanno ben lavorare’)<sup>13</sup>. Omero, nella cui opera appare per la prima volta Dedalo, quale autore del *chorós* costruito per Arianna a Cnosso<sup>14</sup>, sembra presupporre, almeno a livello di aggettivo, la *medietas* che è alla base della famiglia lessicale “dedalica”: *dedalo* non è solo ‘ciò che è ben costruito’ (*nomen acti*), ma anche ‘colui che ben costruisce’ (*nomen agentis*). Dedalo (*Daídalos*) ha lo stesso nome delle opere che crea (*daídala*) ovvero le opere create (*daídala*) hanno lo stesso nome del loro creatore (*Daídalos*). Dedalo è creatore primo di opere ben lavorate e capostipite-epónimo di tutti quelli che sanno ben lavorare<sup>15</sup>.

Il primato di Dedalo nelle *téchnai* metallurgiche è sottolineato dal fatto che gli stessi dèi-artigiani si ispirano a lui: Efesto prende come modello il *chorós* che un tempo a Cnosso Dedalo aveva costruito per Arianna<sup>16</sup>; *daídala* sono gli ornamenti che la dea Atena pone sulle vesti di Era intenzionata a sedurre Zeus<sup>17</sup>; lo stesso dio Efesto ricorda che per nove anni restò a costruire *daídala* bronzei quando, cacciato dall’Olimpo, fu accolto nelle sedi marine da Eurinome e Teti<sup>18</sup>; *daídala* sono gli ornamenti che lo stesso dio artigiano pone sullo scudo di Achille<sup>19</sup>; le “miracolose” armi costruite da Efesto e donate da Teti ad Achille, che ritorna a combattere, sono dette *daídala*<sup>20</sup>; *daídalon* è detto il rilievo sulla fibbia attaccata al manto di Odisseo, determinante elemento di riconoscimento nelle parole di Odisseo-falso cretese<sup>21</sup>.

<sup>11</sup> Sull’origine denominale del verbo si esprime CHANTRAINE (1999, 246).

<sup>12</sup> KN Fp 1, 1.3; Fs 723; Fs 32. Al riguardo si veda CREMONA – MARCOZZI – SCAFA – SINATRA (1978, 120-1). L’attestazione è stata sopravvalutata come testimonianza dell’esistenza a Cnosso di un santuario di Dedalo-dio o di un’opera attribuita a Dedalo già in età micenea: in questi termini viene posta la questione in PUGLIESE CARRATELLI (1990, 54-55). Ipotizza un modello orientale (ugaritico) per un Dedalo-dio cretese MORRIS (1992, 73-100).

<sup>13</sup> Hom. *Il.* 23, 743.

<sup>14</sup> Hom. *Il.* 18, 590-592.

<sup>15</sup> Pierre Chantraine si esprime per un’origine indoeuropea del tema nominale *daídalos*, raddoppiato con dissimilazione da una radice \**del* che richiamerebbe il taglio e il lavorare il legno (cf. gr. *déltos*, lat. *dolō*): CHANTRAINE (1999, 246).

<sup>16</sup> Hom. *Il.* 18, 590-592.

<sup>17</sup> Hom. *Il.* 14, 179.

<sup>18</sup> Hom. *Il.* 18, 398-402.

<sup>19</sup> Hom. *Il.* 18, 482.

<sup>20</sup> Hom. *Il.* 19, 13, 19.

<sup>21</sup> Hom. *Od.* 19, 227.

È stato acutamente osservato come il sostantivo comune *daídalon/daídala* sia caduto in disuso con l'affermazione e l'amplificazione del mito di Dedalo nell'ambito del teatro tragico di V secolo a.C.<sup>22</sup>: da questo momento il protagonista sembra sempre più l'eroe eponimo, *Daídalos*, e sempre meno la nozione arcaica del *daídalon*.

#### 4. Inventore, assassino ed esule: il Dedalo ateniese

Dedalo era ateniese di nascita. I genitori che la tradizione gli attribuisce segnalano tutti il suo intimo legame con la sfera delle *téchnai*: come padre si ricordano Metion, che richiama nel nome la *mētis*, l'intelligenza pratica e astuta<sup>23</sup>, ovvero Eupalamos (= 'quello dalle mani buone'), che richiama l'arte manuale<sup>24</sup>; come madre si ricorda Iphinoe (= 'quella dai forti pensieri')<sup>25</sup>, Metiadousa (= 'quella che ama la *mētis*')<sup>26</sup> o Phrasimede (= 'quella che concepisce piani')<sup>27</sup>. Sarebbe stato cugino di Teseo<sup>28</sup>. La tradizione ateniese non ricorda né mogli né figli di Dedalo (Icaro avrà un ruolo nella tradizione cretese), ma solo un nipote, variamente denominato (Talos, Kalos, Perdix, Circinus)<sup>29</sup>, figlio di una sorella nota in qualche tradizione anche lei come Perdix<sup>30</sup>. Del nipote Dedalo è anche maestro, secondo un modello, ben presente in Omero, che vuole la *téchnē* rigorosamente ed esclusivamente trasmessa per via familiare<sup>31</sup>.

L'attività ateniese di Dedalo è soprattutto legata alla scultura: Socrate, figlio di uno scultore, provocatoriamente si riteneva discendente di Dedalo<sup>32</sup>, ma di fatto apparteneva al demo attico dei Daidalidai, propriamente 'i discendenti di Dedalo', di cui appunto Dedalo era l'eponimo<sup>33</sup>. Dedalo, peraltro, era noto per la costruzione di statue semoventi, veri e propri automi (*autómatoi*)<sup>34</sup>, come quelli che costruiva il dio Efesto: i tripodi che si recavano da soli all'assemblea degli dèi<sup>35</sup>, i cani d'oro e d'argento che erano vive guardie del palazzo di Alcino<sup>36</sup>; lo stesso Talos, che nella tradizione ateniese è nipote di Dedalo, nella tradizione

<sup>22</sup> FRONTISI-DUCROUX (1975, 35-36).

<sup>23</sup> Pherec., *FGrHist* 3 F 146.

<sup>24</sup> Apollod. 3, 15, 8.

<sup>25</sup> Pherec., *FGrHist* 3 F 146.

<sup>26</sup> Tzetz. *Chil.* 1, 440.

<sup>27</sup> *Schol. Plat. Rep.* 7, 529e Greene.

<sup>28</sup> Plut. *Thes.* 19.

<sup>29</sup> Le varianti sono raccolte in FRONTISI-DUCROUX (1975, 123 n. 20).

<sup>30</sup> Apollod. 3, 15, 9.

<sup>31</sup> Cf. Hom. *Il.* 5, 59-61.

<sup>32</sup> Plat. *Alcib.* 121a; *Euthyph.* 11b.

<sup>33</sup> Per Socrate, Dedalo e i Daidalidai si vedano le osservazioni di FRONTISI-DUCROUX (1975, 95-96).

<sup>34</sup> Diod. 4, 76 (le statue di Dedalo avevano occhi e si muovevano).

<sup>35</sup> Hom. *Il.* 18, 376.

<sup>36</sup> Hom. *Od.* 7, 92.

cretese è una statua di bronzo animata costruita da Efesto<sup>37</sup>. Atene, da questo punto di vista, è il polo “magico” dell’attività tecnica di Dedalo, a fronte delle altre sedi dove realizza opere tecniche *stricto sensu*.

Un’altra caratteristica eccezionale che si manifesta ad Atene è l’invenzione degli strumenti che lo aiutano nella sua opera di scultore e carpentiere e di cui Plinio il Vecchio dà un elenco:

Dedalo fu inventore degli strumenti che consentono di lavorare la materia, tra cui la sega, l’ascia, il filo di piombo, il trapano, la colla, la colla di pesce (*fabricam materiarum Daedalus invenit, et in ea serram, asciam, perpendiculum, terebram, glutinum, ichthyocollam*)<sup>38</sup>.

Dedalo ben presto si trova a dover competere con il nipote che appare particolarmente ingegnoso: questi inventa il compasso e la ruota da vasaio. Sia Dedalo sia il nipote sono inventori, oltre che di attrezzi, anche di strumenti di misurazione, quelli che Platone ritiene caratteristici delle scienze esatte, quali la costruzione delle navi e in generale la lavorazione del legno<sup>39</sup>. Non può farsi a meno di notare la complementarità delle rispettive invenzioni: quella dello zio-maestro Dedalo insiste sulla nozione della linearità, quelle del nipote-allievo sulla nozione della circolarità. Lo scontro è inevitabile quando il nipote, ispirandosi alla mascella di un serpente, inventa la sega per tagliare il legno tenero. L’invidia dello zio lo spinge a una reazione spropositata: Dedalo precipita dalla rupe il nipote che muore ed è seppellito ad Atene ovvero durante in volo si trasforma in pernice, un uccello che nei movimenti replica quella circolarità che è propria degli attrezzi da lui inventati ovvero appartiene alla tradizione cretese di Talos, che è una sentinella di bronzo che fa continuamente, come il sole, il giro dell’isola di Creta<sup>40</sup>. Sta di fatto che Dedalo, tre generazioni prima di Oreste, è giudicato dall’Areopago e da questo condannato all’esilio<sup>41</sup>.

Atene, proprio quando rivendica le origini di Dedalo, ne sancisce la *damnatio memoriae*: di lui si mostrava solo un sedile pieghevole nell’Eretteo<sup>42</sup> e un demo, i Daidalidai, conservava il suo nome<sup>43</sup>, mentre saldi rimanevano nella memoria pubblica la sorella oltraggiata e il nipote ucciso, ai quali Atene aveva dedicato importanti monumenti<sup>44</sup>.

<sup>37</sup> Per la tradizione cretese di Talos si veda FEDERICO 1989.

<sup>38</sup> Plin. *nat. hist.* 7, 198.

<sup>39</sup> Plat. *Phil.* 56b-e.

<sup>40</sup> Apollod. 3, 15, 9; Diod. 4, 76; Hyg. *fab.* 244, 5; 39; Ov. *met.* 241-255; Paus. 1, 21, 4; Serv. *Aen.* 14, 21-23. Per un’analisi dello scontro fra Dedalo e il nipote si veda FRONTISI-DUCROUX (1975, 121-34).

<sup>41</sup> Hellan., *FGrHist* 4 F 169a.

<sup>42</sup> Paus. 1, 27, 1.

<sup>43</sup> Diod. 4, 79.

<sup>44</sup> Pausania ricorda una tomba di Kalos (1, 21, 4), mentre addirittura uno spazio sacro era riservato alla madre Perdix (*Suda*, s.v. *Pérdikos hierón*).

## 5. Dedalo a Creta: al servizio del re Minosse

Esiliato o spontaneamente Dedalo si rifugia a Creta, presso la corte del re Minosse<sup>45</sup>. Se ad Atene la sua attività è praticata all'interno di un ambito strettamente familiare, a Creta è esplicito e rilevante il rapporto con il re dell'isola, Minosse. Le opere cretesi sono commissionate ed evidentemente funzionali alla regalità, al suo prestigio, alla sua conservazione e alla sua trasmissione: dona alla principessa Arianna una statua di Afrodite<sup>46</sup> e un *chorós* che, a prescindere se sia opera di scultura o architettura, è talmente bello che fu preso a modello dello stesso dio-artigiano Efesto<sup>47</sup>; il labirinto, luogo in cui si rinchioda il mostruoso figlio di Minosse, Minotauro, serve a proteggere la famiglia reale da ogni degenerazione, anche avvenuta al proprio interno<sup>48</sup>; la vacca di legno nella quale la regina Pasifae entra per potersi unire a un toro inviato da Poseidone, ben oltre il motivo licenzioso cui l'ha strettamente connessa una tradizione mitografica tarda e razionalizzante, è strumento geniale per favorire, secondo uno schema ierogamico, l'unione della regina con un dio<sup>49</sup>. A Creta nasce a Dedalo un figlio, Icaro<sup>50</sup>.

Come ad Atene, anche a Creta il prestigio del *technitēs* è improvvisamente macchiato, segnato dalla rottura del rapporto proprio con Minosse e la sua regalità: una tradizione molto affermata vuole che Dedalo sia stato rinchiodato all'interno di una sua stessa invenzione, il labirinto, da Minosse adirato per la sua complicità con Pasifae o per la protezione offerta alla fuga di Teseo con Arianna<sup>51</sup>.

Un'altra geniale invenzione, questa volta contro la regalità di Minosse, fa sì che Dedalo sfugga con il figlio Icaro alle trame del potere: costruisce ali per percorrere uno spazio non controllato da Minosse, il cielo; è pilota attento e scrupoloso, differentemente dal figlio che, per inesperienza e incapacità, cade drammaticamente in mare<sup>52</sup>. Dedalo fugge via da Creta dimostrando di essere non solo validissimo *technitēs*, ma anche accorto e capace utente delle sue invenzioni. Differentemente da quanto accaduto ad Atene, Dedalo prevale nel confronto con il più giovane, ma perde involontariamente e dolorosamente l'unico figlio.

---

<sup>45</sup> Apollod. 3, 1, 4; 15, 8; Paus. 7, 4, 5.

<sup>46</sup> Paus. 9, 40, 3-4.

<sup>47</sup> Hom. *Il.* 18, 590-592. Per il *chorós* di Arianna come opera di architettura si veda BECATTI (1953-1954, 24-26).

<sup>48</sup> Diod. 1, 96.

<sup>49</sup> Diod. 4, 77; Apollod. 3, 1, 4. Sulle opere cretesi di Dedalo si veda FRONTISI-DUCROUX (1975, 135-50).

<sup>50</sup> Assente nella tradizione ateniese, Icaro sarà nato a Creta dagli amori di Dedalo con una donna locale, come un altro figlio, Iapyx, di cui si dice esplicitamente che era nato da donna cretese (Strab. 6, 3, 2).

<sup>51</sup> Diod. 4, 77; Apollod. *Ep.* 1, 12.

<sup>52</sup> Diod. 4, 77; Paus. 9, 11, 4.

## 6. Dedalo in Sicilia: un ingegnere per il re e il territorio

Pervenuto esule e solo in Sicilia, entra facilmente anche qui nelle grazie del re locale Cocalo e delle sue figlie, ma la sua *téchnē* appare essenzialmente impegnata nella conservazione e lo sviluppo del centro politico e del territorio: straordinaria opera di ingegneria idraulica è la cosiddetta Kolymbethra, che favorisce il disciplinato sbocco in mare del grande fiume Alabon<sup>53</sup>; perfetta opera di ingegneria edile sono le mura di cinta che fanno della cittadella di Cocalo, Camico, un centro inespugnabile<sup>54</sup>; nel territorio di Selinunte notevole è la costruzione di un impianto termale<sup>55</sup>; nella “città della scienza”, Erice, Dedalo con un grande muro di contenimento rassicura il tempio di Afrodite<sup>56</sup>. La sua perizia idraulica crea anche strumenti di morte: è una sua idea la vasca di acqua bollente nella quale le figlie di Cocalo invitano a fare il bagno Minosse, venuto in terra di Sicilia alla ricerca del suo *technitēs* e ivi ucciso proprio da quella *téchnē* che tanto aveva apprezzato, temuto e amaramente rimpianto<sup>57</sup>.

## 7. Dedalo in Sardegna: la tecnica al servizio della pólis

Per l’invio di una colonia in Sardegna, il mitico Iolao, figlio di Ificle e nipote di Eracle, manda a chiamare dalla Sicilia Dedalo: non ci sono più in gioco i re, ma una città greca che in un territorio non greco deve far nascere una città in tutto e per tutto simile alla città di partenza, a una città greca, a una *pólis*. La *téchnē* di Dedalo in Sardegna è al servizio della città, del suo buon funzionamento e del suo benessere: i *daidáleia* sardi rimanevano ancora al tempo di Diodoro Siculo ben visibili ed erano palestre, tribunali e tutto quanto potesse contribuire alla vita della comunità<sup>58</sup>. Si è sostenuta l’idea che la tradizione confluita in Diodoro Siculo assimilasse i *daidáleia* alle costruzioni nuragiche<sup>59</sup>, con il presupposto di un rapporto stretto fra Grecia micenea e Sardegna nuragica, ma è opportuno notare come il contesto della presenza dedalica in Sardegna non sia segnato dalla presenza di monarchie quanto da un fondo segnatamente “cittadino”, per il quale si è giustamente pensato a un ruolo attivo di Atene nella ridefinizione della presenza di Dedalo in Sardegna<sup>60</sup>.

---

<sup>53</sup> Diod. 4, 78.

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Apollod. *Ep.* 1, 15.

<sup>58</sup> Diod. 4, 30, 1;

<sup>59</sup> ZERVOS (1954, 43; 61; 68).

<sup>60</sup> BREGLIA PULCI DORIA (1981, 77).

## 8. A Cuma: Dedalo trova dio e abbandona la scienza

Memorabili versi virgiliani ci offrono una tradizione particolare: fuggito da Creta in compagnia del figlio con ali da lui costruite, Dedalo sarebbe arrivato direttamente sulla rocca di Cuma, dove avrebbe dedicato le ali ad Apollo e in suo onore avrebbe eretto un immenso tempio, sulle cui porte d'oro aveva istoriato la sua storia, particolarmente il suo soggiorno cretese, la sua opera tecnica a favore di Minosse e della regina Pasifae, l'aiuto fornito ad Arianna innamorata; abortiti per il dolore e la commozione erano i tentativi di rievocare la triste vicenda di Icaro<sup>61</sup>.

Nei versi virgiliani prevale un Dedalo *pius*, rispettoso della divinità e visceralmente legato al ricordo straziante di suo figlio caduto; la sua abilità tecnica è solo sullo sfondo della sua amara e tragica esperienza cretese; il prodotto ultimo e straordinario della sua "scienza", le ali umane, non avvia un progresso, non celebra una riuscita, ma rimanda prevalentemente a un doloroso insuccesso patito da Icaro.

L'episodio virgiliano, che evidentemente fa capo a una tradizione alternativa rispetto a quella che voleva Dedalo dopo Creta agire in Sicilia e Sardegna, concilia il *technitēs* con dio, proprio quando riduce la sua abilità "scientifica" e i suoi tanti successi "tecnici": le straordinarie ali sono ricordate essenzialmente per la tragica fine del figlio, mentre le sue, efficaci e funzionanti, diventano un pio ma inerte *votum* per il dio Apollo. Sulla rocca di Cuma c'è Dedalo solitario che, proprio quando recupera la fede in un dio, denuncia l'inermità e la pericolosità della scienza e del progresso<sup>62</sup>.

## 9. Un figlio di Dedalo in Puglia: Iapyx

Un'isolata tradizione riportata da Strabone e introdotta da un generico «si dice» lega nuovamente Dedalo a una regione italiana: Iapyx, figlio di Dedalo e di una donna cretese, avrebbe condotto i Cretesi in Sicilia dopo la morte di Minosse e poi sarebbe approdato definitivamente in Puglia, dove tutti i popoli, dal Salento fino alla Daunia, sarebbero stati chiamati, dal suo nome, Iapigi<sup>63</sup>.

Questa tradizione, evidentemente favorevole a Minosse, nulla dice a proposito di Dedalo, che la tradizione conosce come complice delle figlie di Cocalo nell'assassinio del re cretese, anzi presenta un figlio di Dedalo, nato evidentemente a Creta da madre cretese, come guida di quel contingente che avrebbe condotto una spedizione punitiva nei confronti del re Cocalo. In più Iapyx diventa l'eponimo dei popoli dell'antica Puglia, gli Iapigi, che, secondo

---

<sup>61</sup> Verg. *Aen.* 6, 14-33.

<sup>62</sup> Diversamente si pone una lettura in chiave "progressista" dell'arrivo di Dedalo a Cuma (Zevi 1986, 22-24).

<sup>63</sup> Strab. 6, 3, 2. Lo stesso Iapyx figlio di Dedalo dava il nome a un fiume nell'attuale Puglia (Plin. *nat. hist.* 3, 102).

questa tradizione, potevano vantare origini dedaliche e non più generalmente cretesi<sup>64</sup>. Se le vie aeree non consentirono a un figlio, Icaro, di arrivare in Italia, le vie del Mediterraneo si aprirono per un altro figlio, Iapyx, che si stabilì ed ebbe fortuna in Puglia, ma pure evidentemente non incontrò mai più suo padre.

#### 10. Uno “scienziato” esule in Italia: una provocazione per i “primatisti”

I viaggi mediterranei del mitico artigiano ateniese Dedalo, che toccano Creta, la Sicilia, la Sardegna, la Campania, la Puglia e la cui eco arriva forte nel mondo etrusco<sup>65</sup>, non sono solo i percorsi di diffusione della sua straordinaria *téchnē*: il mar Mediterraneo è anche lo spazio in cui si consuma un perenne esilio, seguito a persecuzioni e condanne per gravi misfatti, quali l’omicidio di un congiunto o di un antico committente.

La vicenda di Dedalo nel Mediterraneo, con la sua rimarcata “doppiezza” (artigiano prodigioso vs. artigiano assassino), rende bene, sul piano mitico, il graduale e inarrestabile declino, sociale e culturale, che il pensiero tecnico visse in Grecia fra l’età micenea-arcaica e l’età classica, fra un’età dove la *téchnē* era considerata “magica” e “religiosa” e un’età che, con la “laicizzazione” propria della società greca a partire da V secolo a. C., ridefinì il campo tecnico, condannando il *technítēs* e la sua attività a una fissità sociale ed economica, in uno spazio deprezzato ed estraneo al campo della politica e della religione: il *technítēs*, da straordinario e privilegiato *dēmiourgós* al servizio di potenti monarchi, si ridusse a povero *bánausos*, semplice esecutore di mestieri manuali, deprezzati ed emarginati dallo spazio politico e culturale della *pólis*<sup>66</sup>.

Le ragioni storiche che sottostanno ai mitici viaggi di Dedalo sono state variamente valutate: memoria di viaggi micenei nel II millennio a.C.<sup>67</sup> o operazioni condotte dai coloni greci o dalla storiografia magno-greca che riconducono all’azione del loro mitico artigiano strutture od opere d’arte appartenenti al mondo indigeno<sup>68</sup> o, ancora, come a Cuma o in Sardegna, gli ricollegano i momenti fondativi del processo politico e di “civilizzazione”<sup>69</sup>.

<sup>64</sup> Si ricordi che, già nella tradizione presente in Erodoto (7, 169-171), gli Iapigi derivavano dai Cretesi immediatamente partiti per vendicare la morte di Minosse in Sicilia e che, di ritorno, erano stati sbattuti sulle coste della Puglia, dove da Cretesi si trasformarono in Iapigi Messapi: per questa tradizione si veda FEDERICO 2011.

<sup>65</sup> Dedalo, in etrusco *Taitle*, è rappresentato alato ed è associato su un vaso etrusco di VII secolo a.C. alla figura di Medea: per questa associazione si veda LANE FOX (2008, 229).

<sup>66</sup> Sulle forme del pensiero tecnico greco fra età arcaica e classica si veda ancora VERNANT (1965, 317-40). Tenendo sullo sfondo proprio la diversa condizione, psicologica, culturale e sociale, della tecnica greca fra età arcaica e classica si muove l’insuperato saggio su Dedalo di Françoise Frontisi-Ducroux (FRONTISI-DUCROUX 1975).

<sup>67</sup> PUGLIESE CARRATELLI (1990, 43-57).

<sup>68</sup> LANE FOX (2008, 229-42).

<sup>69</sup> ZEVI (1986, 22-23) per Cuma; BREGLIA PULCI DORIA (1981, 77) per la Sardegna.

Quanto imbarazzo possa aver creato e creare ancora all'identitarismo italiano il mito di Dedalo in Italia è evidente già nella reazione delle sue prime voci, come quella di Angelo Mazzoldi (1799-1864), fanatico assertore del primato civile e storico italiano nonché sostenitore, in ottica anti-greca, di una "civilizzazione" che dall'Italia si sarebbe diffusa in Grecia, non viceversa: nel suo *Delle Origini Italiane* (1840) valorizzò strumentalmente la tradizione magno-greca di Dedalo e soprattutto quella che lo fa padre di Iapyx, capostipite dei Pugliesi, per sostenere che Dedalo non poteva essere greco, ma era italianissimo, «appartenente ad una famiglia antica e potente o della Sicilia, o del moderno regno di Napoli» o di «quella regione d'Italia che sta presso Brindisi» e che fu lui che dall'Italia portò scienza e arte per primo «a quegli stupiti pastori (*scil.* i Greci)» (sic!)<sup>70</sup>.

Tali bizzarrie identitarie, purtroppo non sempre innocue, non servono a invertire il senso di un'antica tradizione greca che ricollega, nella sua prospettiva, le prime espressioni dell'architettura e dell'edilizia pubblica italiana e dell'"incivilimento" della nazione a un geniale "straniero", esule sospetto, atterrato o approdato solitario sulle "nostre" terre dopo aver attraversato il Mediterraneo, un tempo *mare nostrum* eppure già allora mare di tanti.

---

<sup>70</sup> MAZZOLDI (1840, 281-83). Per un primo inquadramento della figura di Angelo Mazzoldi si vedano CASINI (1998, 269-72); DE FRANCESCO (2013, 47-48).

*Riferimenti bibliografici:*

BECATTI 1953-1954

L. Becatti, *La leggenda di Dedalo*, «MDAI(R)» LX-LXI, 22-36.

BREGLIA PULCI DORIA 1981

L. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples.

CASINI 1998

P. Casini, *L'antica sapienza italica. Cronistoria di un mito*, Bologna.

CHANTRAINE 1999

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots. Nouvelle édition mise à jour*, Paris.

CREMONA – MARCOZZI – SCAFA – SINATRA 1978

M.V. Cremona, D. Marcozzi, E. Scafa, M. Sinatra, *La toponomastica cretese nei documenti in Lineare B di Cnosso*, Roma.

DE FRANCESCO 2013

A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford.

FEDERICO 1989

E. Federico, *Talos: funzione e rifunzionalizzazioni di un mito eteocretese*, «AION (archeol)» XI, 95-120.

FEDERICO 2007

E. Federico, *Miti greci oltremare*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. II. La Grecia. III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, Roma, 663-90.

FEDERICO 2011

E. Federico, *Minos, Delfi e l'Occidente: identità cretesi a confronto attraverso una rilettura di Hdt. 7, 169-171*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, I, Pisa, 161-86.

FRONTISI-DUCROUX 1975

F. Frontisi-Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris.

GIANGIULIO 1996

M. Giangiulio, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 2. Una storia greca. I. Formazione*, Torino, 497-525.

JANNI 2004

P. Janni, *Miti e falsi miti. Luoghi comuni, leggende, errori sui Greci e sui Romani*, Bari.

KRISS – KURZ 1934

E. Kriss, O. Kurz, *La leggenda dell'artista*, Wien (trad. it. Torino 1980).

LANE FOX 2008

R. Lane Fox, *Travelling Heroes: Greeks and their Myths in the Epic Age of Homer*, London (trad. it. Torino 2010).

LANZA 2017

D. Lanza, *Tempo senza tempo. La riflessione sul mito dal Settecento a oggi*, Roma.

MALKIN 2011

I. Malkin, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford.

MAZZOLDI 1840

A. Mazzoldi, *Delle Origini Italiche e della diffusione dell'incivilimento italiano all'Egitto, alla Fenicia, alla Grecia e a tutte le nazioni asiatiche poste sul Mediterraneo*, Milano.

S. MORRIS 1992

S. Morris, *Daidalos and the origins of Greek art*, Princeton.

PUGLIESE CARRATELLI 1990

G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna.

VERNANT 1965

J.-P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs. Etudes de psychologie historique*, Paris (trad. it. Torino 1984).

VERNANT 1974

J.-P. Vernant, *Mythe et société en Grèce ancienne. Religion grecque religions antiques*, Paris (tr. it. Torino 1981).

ZERVOS 1954

Chr. Zervos, *La civilisation de la Sardaigne. Du debut de l'énéolithique à la fin de la période nuragique: 2. millénaire, 5. siècle avant notre ère*, Paris.

ZEVI 1986

F. Zevi, *Virgilio e la topografia dei Campi Flegrei*, in P. Amalfitano (a cura di), *Il destino della Sibilla. Mito, scienza e storia dei Campi Flegrei*. Atti del Convegno internazionale di studi sui Campi Flegrei promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove (Napoli, 27-28 settembre 1985), Napoli, 21-41.